



SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI  
SCUOLA DI RICERCA BIBLICA E DI ALTI STUDI BIBLICI  
CORSI SPECIALISTICI

## Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshùà

LEZIONE 8

### Ponzio Pilato e gli ebrei

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Di Ponzio Pilato così scrive Flavio Giuseppe: “Pilato, procuratore della Giudea, trasferì l'esercito da Cesarea a Gerusalemme, per stabilirvi i loro quartieri invernali, al fine di abolire le leggi ebraiche. Quindi presentò le effigi di Cesare, che erano sulle insegne, e le fece entrare in città. La nostra legge ci vieta di creare immagini<sup>1</sup>, perciò gli antichi procuratori facevano il loro ingresso in città con tali insegne che non avevano quegli ornamenti. Pilato fu il primo<sup>2</sup> che portò quelle immagini a Gerusalemme e ve le eresse<sup>3</sup>; cosa che avveniva all'insaputa del popolo, perché avveniva di notte; ma non appena lo seppero, vennero in moltitudini a Cesarea, e molti giorni intercedettero presso Pilato che togliesse le immagini; e quando non accolse le loro richieste, perché tenderebbe all'ingiuria di Cesare, mentre ancora perseveravano nella loro richiesta, il sesto giorno ordinò ai suoi soldati di avere le armi in privato, mentre venne e si sedette sul suo seggio del giudizio, il quale seggio era così preparato all'aperto della città, che nascondeva l'esercito pronto ad opprimerli; e quando i giudei gli fecero di nuovo petizione, fece cenno ai soldati di metterli in rotta, e minacciò che la loro punizione fosse non meno che la morte immediata, a meno che non avessero smesso di disturbarlo, e se ne fossero andati a casa. Ma essi si gettarono a terra, e scoprirono il collo, e dissero che avrebbero accettato la loro morte molto volentieri, piuttosto che la saggezza delle loro leggi fosse trasgredita; Pilato fu profondamente colpito dalla loro ferma risoluzione di mantenere inviolabili le loro leggi”. - *Antiquitates iudaicae*, 18,3,1.

---

<sup>1</sup> Cfr. *Es* 20:4; *Dt* 5:8.

<sup>2</sup> Questo fatto denota che i suoi predecessori avevano evitato di comportarsi sfacciatamente come invece volle fare Pilato. Loro seppero prevedere che ci sarebbero stati disordini, ma lui volle imporsi.

<sup>3</sup> Nell'antica Roma era consuetudine esporre sugli edifici e sulle insegne militari l'immagine dell'imperatore divinizzato. Pilato commise l'oltraggio di farlo nella città santa.

Pilato si comportò in modo meschino, facendo portare a Gerusalemme, nottetempo e di nascosto, l'immagine sacrilega dell'imperatore. Intendeva mettere i giudei di fronte al fatto compiuto e impartire una lezione a quel popolo così testardo. Ma gli andò male.

“Pilato, che Tiberio aveva inviato a governare la Giudea come procuratore, una notte introdusse in Gerusalemme avvolti in una copertura i ritratti dell'imperatore che sono chiamati immagini.”.

Flavio Giuseppe ci dà un altro scorcio di Pilato quando riporta ciò che avvenne allorché il procuratore romano volle dotare Gerusalemme di maggiori provviste l'acqua. Avendo necessità di denaro per i lavori, pensò bene di attingere direttamente ai fondi del tesoro del Tempio gerosolimitano. Ciò che per lui era cosa ovvia fu in realtà una confisca forzosa:

«Pilato provocò un altro tumulto impiegando il tesoro sacro, che si chiama korbonàs, per un acquedotto che faceva arrivare l'acqua da una distanza di quattrocento stadi. La folla ribolliva di sdegno, e una volta che Pilato si trovava in Gerusalemme ne circondò il tribunale con grandi schiamazzi. Quello, che già sapeva della loro intenzione di tumultuare, aveva sparpagliato fra la folla i soldati, armati e vestiti in abiti civili, con l'ordine di non usare le spade, ma di picchiare con bastoni i dimostranti, e a un certo punto diede il segnale. I giudei furono percossi, e molti morirono per i colpi ricevuti, molti calpestati da loro stessi nel fuggi fuggi. Terrorizzata dalla sorte delle vittime, la folla ammutolì». - Flavio Giuseppe, *De bello iudaico* 2, 9:4.

Di fronte alla nutrita testimonianza offertaci da Flavio Giuseppe sui comportamenti di Pilato con i giudei, quella biblica è alquanto scarna. Luca riporta, di sfuggita, un episodio: “Vennero alcuni a riferirgli [a Yeshù] il fatto dei Galilei il cui sangue Pilato aveva mescolato con i loro sacrifici” (*Lc* 13:1). Per via del riferimento ai sacrifici, alcuni esegeti hanno pensato che l'azione violenta di Pilato avesse a che fare con il Tempio e l'hanno quindi identificata con il prelievo coatto di cui parla Flavio Giuseppe. A comprova asseriscono che quando fu riferito a Yeshù di quei galilei, lui si trovasse a Gerusalemme. Ma ciò non è del tutto vero. In *Lc* 10:38 è sì detto “mentre proseguivano il cammino” (*TNM* 2017), ed indubbiamente Yeshù si stava dirigendo con i suoi verso la città santa, ma poi è detto in 13:22 che “attraversava città e villaggi, insegnando e avvicinandosi a Gerusalemme”. In ogni caso non c'è modo di stabilire se si tratti o no dello stesso evento riferito da Flavio Giuseppe<sup>4</sup>. Quanto riportato da Luca non fa altro che aggiungere un altro atto alla lista delle azioni spietate di Pilato contro gli ebrei.

Molto illuminante, circa l'indole di Pilato, è ciò che scrive lo storico ebreo Filone d'Alessandria:

---

<sup>4</sup> Lo stesso vale per “quei diciotto sui quali cadde la torre in Siloe e li uccise” di cui parla Yeshù in *Lc* 13:4: non è detto che il riferimento sia all'acquedotto fatto costruire da Pilato con il denaro del Tempio. Quei diciotto morirono per un incidente, non per le bastonate durante l'azione poliziesca ordinata da Pilato.

«Pilato fu uno dei luogotenenti dell'imperatore, essendo stato nominato governatore della Giudea, il quale, non più per fare onore a Tiberio che per irritare la moltitudine, dedicò degli scudi dorati nel palazzo di Erode, nella città santa; non avevano alcuna forma né altra cosa proibita rappresentata su di loro se non qualche iscrizione necessaria, che menzionava questi due fatti, il nome della persona che li aveva posti lì, e la persona in onore della quale erano stati così posti<sup>5</sup>. Ma quando la moltitudine udì ciò che era stato fatto . . . allora il popolo . . . lo supplicò . . . di non fare alcuna alterazione nelle loro consuetudini nazionali, che sinora erano state conservate senza alcuna interruzione, senza essere minimamente cambiate da alcun re imperatore. Ma quando rifiutò fermamente questa petizione (poiché era un uomo di indole molto inflessibile, e molto spietato oltre che molto ostinato), gridarono: “Non provocare sedizione, non farci guerra; non distruggere la pace che esiste. L'onore dell'imperatore non è identico al disonore delle leggi antiche; non sia per te un pretesto per insultare la nostra nazione. Tiberio non desidera che nessuna delle nostre leggi o costumi venga distrutta. E se tu stesso dici che lo è, mostraci o qualche suo comando, o qualche lettera, o qualcosa del genere, affinché noi, che siamo stati inviati a te come ambasciatori, cessiamo di disturbarti e possiamo rivolgere le nostre suppliche al tuo padrone”. Ciò lo esasperò quanto più possibile, poiché temeva che potessero andare in ambasciata presso l'imperatore, e potessero metterlo sotto accusa rispetto ad altri particolari del suo governo, riguardo alla sua corruzione e ai suoi atti di insolenza, e alla sua rapina, e alla sua abitudine di insultare la gente, e alla sua crudeltà, e ai suoi continui omicidi di persone non processate e non condannate, e alla sua infinita, gratuita e gravissima disumanità<sup>6</sup>. Perciò, essendo estremamente adirato, ed essendo sempre uomo dalle passioni più feroci, era in grande perplessità, non osando demolire ciò che aveva una volta stabilito . . . e nello stesso tempo conoscendo abbastanza la fermezza di Tiberio su questi punti. E coloro che erano al potere nella nostra nazione, vedendo questo, e vedendo che era incline a cambiare idea su ciò che aveva fatto . . . scrissero una lettera molto supplichevole a Tiberio . . . al momento non è nostro scopo riferirvi quanto fosse molto adirato, sebbene non fosse molto soggetto ad ira improvvisa; poiché i fatti parlano da soli . . . subito, senza rimandare nulla al giorno dopo . . . [ordinò] immediatamente di togliere gli scudi e di riportarli dalla metropoli della Giudea a Cesarea, sul mare». - Filone, *De legatione ad Caium* 38, 299-305.

---

<sup>5</sup> Neppure il più ortodosso dei giudei poteva considerare offensive queste semplici iscrizioni, per cui ciò che accadde la dice lunga sui rapporti tra i giudei e Pilato.

<sup>6</sup> È notevole la valenza psicologica in ciò che scrive qui Filone. Nella realtà dei fatti era improbabile che una delegazione giudaica si recasse a Roma dall'imperatore ed era ancor più improbabile che Tiberio prestasse loro ascolto, ingerendosi in faccenduole che riguardavano uno strano popolo in una lontana provincia romana. Ma Pilato temeva che lo facessero. E ciò dice della sua indole interiore.



I resti del palazzo di Erode a Gerusalemme e la sua ricostruzione

Emerge qui una notevole differenza tra i precedenti procuratori romani e Pilato. Quelli avevano avuto un certo rispetto per i giudei e la loro cultura, Pilato no, tanto che il popolo ebraico non gliene faceva passare una, neppure una piccolezza come questa degli scudi con semplici iscrizioni<sup>7</sup>. Nel contempo, emerge anche l'atteggiamento furbesco dei giudei: lo minacciano, ma garbatamente. Filone dice perfino che il popolo lo supplicò. È lo stesso atteggiamento che terranno con lui al processo di Yeshùà, in cui lo ricattano. E si noti anche che qui, come al processo, Pilato dapprima non cede ma poi si arrende.

---

<sup>7</sup> C'è tuttavia un altro risvolto. Filone dice che quando la moltitudine seppe ciò che Pilato aveva fatto, il popolo presentò «i quattro figli del re [Erode il Grande], che non erano in alcun modo inferiori ai re stessi» (*De legatione ad Caium* 38, 300). Questa delegazione inviata a Pilato era composta da quattro principi erodiani. Potrebbe essere stato quindi il clan erodiano ad irritarsi per l'intervento di Pilato sulla facciata del palazzo di Erode, che dopo la sua morte veniva usato quale residenza gerosolimitana dai procuratori romani. Tale palazzo non aveva alcunché di sacro, ma aveva valore per la cerchia erodiana. Tra tutti gli ebrei solo i principi erodiani avevano accesso alla corte imperiale, il che potrebbe ben spiegare perché Pilato fece retromarcia. Ciò pare avvalorato da *Lc* 23:12: "In quel giorno [durante il processo a Yeshùà] Erode [Antipa, figlio di Erode il Grande] e Pilato divennero amici, mentre prima erano stati nemici" (*ND*), che potrebbe indicare la forte avversione che Pilato aveva per gli erodiani.